

## PRINCIPALI ABBREVIAZIONI NEL TESTO

ACP	- Paesi dell'Africa, dei Caraibi dell'America Latina associati alla Comunità Europea e firmatari delle Convenzioni di Yaoundè e di Lomè.
APS	- Aiuto Pubblico allo Sviluppo
BM	- Banca Mondiale
BMVO	- Bacino mediterraneo, Vicino e Medio Oriente
DGCS	- Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
ECHO	- European Community Humanitarian Office
FES	- Fondo Europeo di Sviluppo
FMI	- Fondo Monetario Internazionale
HICs	- Paesi ad alto reddito: PNL pro-capite superiore a 9.385 dollari (nel 1995)
LICs	- Paesi a basso reddito: PNL pro-capite inferiore a 765 dollari (nel 1995)
LMICs	- Paesi a reddito medio-basso: PNL pro-capite tra 766 e 3.035 Dollari (nel 1995)
MAE	- Ministero Affari Esteri
MECU	- milioni di Ecu
MCC	- Medio Credito Centrale
NIS	- Paesi neo-industrializzati
NSI	- Nuovi Stati Indipendenti
OCSE-DAC	- Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – Development Assistance Committee (Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo)
OOF	- <i>Other Official Flows</i>
OO.II.	- Organizzazioni Internazionali
ONG	- Organizzazioni Non Governative
PECO/CEECs	- Paesi dell'Europa Centro-Orientale
PIL	- Prodotto Interno Lordo
PMA/LLDCs	- Paesi Meno Avanzati
PMI	- Piccole e Medie Imprese
PNL	- Prodotto Nazionale Lordo
PVS	- Paesi in Via di Sviluppo
SIM	- Società Italiana Monitoraggio
TOM	- Territori d'Oltremare (Francia)
UMICs	- Paesi a reddito medio-alto: PNL pro-capite tra 3.036 e 9.385 dollari (nel 1995)

PAGINA BIANCA

## **I. – LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE NEL 2000**

PAGINA BIANCA

## 1 - Gli obiettivi internazionali dello sviluppo

La sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a livello dei Capi di Stato e di Governo, ha adottato nel settembre del 2000 la "Dichiarazione del Millennio" che, nelle sue sezioni terza e quarta, definisce gli obiettivi internazionali di sviluppo che la Comunità internazionale deve perseguire.

La strategia sottesa a tale documento è stata riassunta in otto obiettivi di sviluppo che riprendono in larga parte quelli che i principali Paesi donatori, cioè i 21 Stati (più la Commissione Europea) membri del Comitato Aiuto allo Sviluppo dell'OCSE, si erano prefissati nel 1996 con un documento di strategia denominato "Shaping the 21<sup>st</sup> century: the contribution of development cooperation". L'Italia, sin dal 1996, ha definito gli obiettivi della propria politica di cooperazione allo sviluppo nel quadro di questa strategia, che ha costituito il quadro di riferimento principale non soltanto dei donatori bilaterali, ma anche di quelli multilaterali.

La riduzione del 50%, tra il 1990 ed il 2015, delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà (cioè con meno di 1 dollaro USA al giorno) è l'obiettivo centrale della strategia della Dichiarazione del Millennio, che ricomprende in larga misura gli altri sette, di seguito elencati.

1. La frequenza della scuola primaria da parte del 100% dei bambini entro il 2015.
2. La pari partecipazione delle bambine all'educazione primaria e secondaria entro il 2005.
3. La riduzione di due terzi tra il 1990 ed il 2015 della mortalità infantile (bambini con meno di cinque anni).
4. La riduzione di tre quarti tra il 1990 ed il 2015 della mortalità materna.
5. La riduzione del 50%, entro il 2015, della diffusione dell'AIDS, della malaria e delle altre malattie infettive.
6. L'adozione, entro il 2005, da parte di ogni Paese di una strategia per lo sviluppo sostenibile, per ribaltare, entro il 2015, la tendenza alla perdita di risorse ambientali.
7. Lo sviluppo di una partnership globale per lo sviluppo tra i Paesi donatori e i beneficiari attraverso un sistema finanziario e di scambi commerciali aperto e non discriminatorio.

Questi obiettivi della "Dichiarazione del Millennio", sono accompagnati da 48 indicatori dello sviluppo, messi a punto dalle Nazioni Unite insieme alla Banca Mondiale ed all'OCSE, quali strumenti di monitoraggio dei progressi compiuti verso il loro raggiungimento.

Negli anni '90, la povertà assoluta è diminuita dal 29% al 24% della popolazione mondiale, ma il numero complessivo dei poveri è aumentato in ragione dell'aumento della popolazione. I risultati migliori sono stati conseguiti in Cina e nel resto dell'Estremo Oriente

(dal 28% al 15%) e nell'Asia meridionale (dal 44% al 40%); più modesta la riduzione percentuale in Africa subsahariana (dal 48% al 46%) ed in America Latina (dal 17% al 16%). La situazione è stazionaria in Medio Oriente e Nordafrica (2%) ed ancora in via di peggioramento nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica (dal 2% al 5%).

Attualmente circa 1,2 miliardi di persone vivono in condizioni di povertà assoluta. Questo è un problema soprattutto dell'Africa, del subcontinente indiano ed, in misura minore, dell'America Latina. Per conseguire l'obiettivo del dimezzamento della povertà assoluta entro il 2015, occorre che l'Africa riduca la percentuale dei poveri dal 46% al 24%; il subcontinente indiano dal 40% al 22%; l'America dal 16% all'8%.

L'obiettivo per il 2015 è ambizioso, ma non impossibile. Le prospettive nel subcontinente indiano ed in America sono relativamente più favorevoli, se si guarda ad indicatori diversi dal reddito pro-capite, quali i livelli di educazione o l'efficacia delle strutture pubbliche.

La gravità della situazione africana è invece evidenziata da una molteplicità di indicatori. Il tasso di iscrizione dei bambini alla scuola primaria è salito nel decennio '90 soltanto dal 58% al 60%. Negli altri continenti le percentuali sono sopra l'80%. Per centrare in Africa l'obiettivo dell'educazione primaria per tutti entro il 2015, è necessario attribuire priorità molto elevata agli investimenti nella pubblica istruzione. La mortalità infantile in Africa (92 morti per 1000 nati vivi), anche se in diminuzione, è la più elevata del mondo, prima del subcontinente indiano (75 morti per 1000 nati vivi). Il degrado ambientale colpisce l'Africa soprattutto, dove soltanto il 46% della popolazione rurale ha accesso ad acqua non inquinata.

Uno degli elementi chiave per promuovere lo sviluppo è il rafforzamento di quell'insieme di istituzioni che consentono di perseguire la "good governance". Con questo termine si intendono il consolidamento dello Stato di diritto (preminenza della legge; separazione tra legislativo, esecutivo e giudiziario; indipendenza della magistratura), la trasparenza dell'azione governativa e lotta alla corruzione, l'efficienza della pubblica amministrazione, il decentramento, lo sviluppo dell'associazionismo della società civile. Da questo punto di vista, il quadro si presenta promettente alle soglie del 2000. Utilizzando come parametri, sia pure inadeguati, il numero dei Paesi dove si svolgono elezioni multipartitiche e le ratifiche delle Convenzioni delle N.U. sui diritti civili e politici, il miglioramento rispetto alla situazione nei PVS del 1990 è marcato, come si può desumere dall'undicesimo Rapporto sullo sviluppo umano, pubblicato dall'UNDP nel giugno 2000 e dedicato al tema dei diritti umani e sviluppo.

## **2. – Tendenze nei movimenti dei capitali privati verso i PVS**

Secondo il rapporto Global Development Finance, presentato dalla Banca Mondiale, nel 2000 i movimenti netti di capitale privato verso i PVS sono stati dell'ordine di 257 miliardi di dollari USA, in aumento di 38 miliardi di dollari USA rispetto al 1999 ma in calo di 23 miliardi di dollari USA rispetto al 1998. La tendenza nel 2000 è stata quella di un graduale recupero delle posizioni perdute per effetto della crisi finanziaria del periodo 1997-98.

Sotto il profilo dello sviluppo di lungo periodo dei PVS, va registrata nel 2000 la lieve diminuzione – la prima degli ultimi dieci anni- degli investimenti diretti (da 185 miliardi

di dollari USA a 178 miliardi di dollari USA), che rappresentano il 70% dei flussi privati netti. Tale dato è attribuibile alla diminuzione dell'attività di fusioni ed acquisizioni e alla fine di alcuni programmi di privatizzazione su larga scala, come quello argentino. Mentre il flusso globale degli investimenti diretti ha continuato a crescere e, in qualche misura, accelerare nella seconda metà degli anni '90, la quota diretta verso i PVS segue una tendenza decrescente, attestandosi al 15,9% rispetto al 36,5% del 1997. Ciò si giustifica con la crescente attrattività degli investimenti verso i Paesi industrializzati, dovuta alle innovazioni tecnologiche soprattutto nel campo della "information technology".

La componente degli investimenti diretti sulla formazione della ricchezza nazionale dei PVS è stata comunque crescente nel corso degli anni '90, raggiungendo nel 2000 il 2,5% rispetto al PIL. Ma mentre per i Paesi a reddito medio la quota degli investimenti diretti sul PIL è del 2,8%, per i Paesi a basso reddito è solo dell'1,1%. Per quanto riguarda in particolare l'Africa sub-sahariana, gli investimenti diretti hanno rappresentato l'1,5% del PIL e si sono concentrati nel settore dell'estrazione e commercializzazione di materie prime.

Gli investimenti diretti nei PVS sono destinati prevalentemente alla costruzione di nuovi impianti, anche se un quinto di essi circa è rappresentato dai proventi delle privatizzazioni di imprese di stato.

I movimenti netti di capitali italiani verso i PVS sono ammontati nel 2000 a 9,5 miliardi di dollari USA, pari al 3,7% circa del totale mondiale. La quota degli investimenti diretti (dollari USA 1,4 miliardi) è quindi del 15% circa. Se si raffronta il dato italiano con quello globale emerge la scarsa rilevanza degli investimenti diretti italiani nei PVS, pari allo 0,08% del totale mondiale. Nell'ordine, gli investimenti italiani si sono diretti in:

PAESE	Milioni di dollari USA
Argentina	597,4
Brasile	463,168
India	167,19
Cina	64,439
Croazia	14,748
Cile	14,115
Egitto	13,69
Messico	13,108
Tunisia	9,898
Slovenia	9,586
Sudafrica	9,472

Nei Paesi mediterranei e latino-americani, nonché in Cina ed in India, si concentra la pressoché totalità degli investimenti italiani. La quota dell'Africa sub-sahariana è stata di 18 milioni di dollari USA, pari all'1,3%.

### 3. - Tendenze dell'APS nei Paesi dell'OCSE

L'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) rappresenta il 20-25 % dei flussi finanziari netti verso i PVS. Nel 2000 il volume totale degli aiuti è stato di 53 miliardi di dollari USA, pari

allo 0,22% del PIL complessivo dei Paesi OCSE. Si è registrata quindi nel 2000 una inversione della tendenza positiva che sembrava essersi avviata nel biennio 1998-99 dopo le riduzioni dell'APS nel periodo 1992-97. Rispetto al 1999, il volume degli aiuti è diminuito di 3,5 miliardi di dollari USA, con una conseguente perdita di due punti percentuali (dallo 0,24% allo 0,22%) nel rapporto APS/PIL ed una diminuzione degli aiuti, a prezzi e tassi di cambio correnti, del 6%. Questo dato è in buona parte dovuto alla debolezza di molte valute rispetto al dollaro; a prezzi e tassi di cambio costanti, la diminuzione dell'APS è infatti solo dell'1,6%.

Questo risultato è da ascrivere alla caduta nell'anno del volume degli aiuti giapponesi, inferiore di 2,3 miliardi di dollari rispetto al 1999 (- 17,9%), quando esso includeva l'impegno finanziario del Governo di Tokyo per risollevare le economie dei Paesi dell'Estremo Oriente, colpiti dalla crisi finanziaria dell'autunno 1997. Gli aiuti degli altri Paesi membri del G7 sono di poco aumentati nel caso degli Stati Uniti (+ 2,7%) e del Canada (+ 2,2%) e notevolmente aumentati nel caso del Regno Unito (+ 35,6%); la caduta dell'APS della Francia (- 13,9%) è imputabile al fatto che i suoi contributi ai TOM (Territori d'Oltremare) non sono più conteggiati come aiuto pubblico allo sviluppo. Il calo relativo all'Italia (- 14,3%) va valutato considerando che nel 2000 i versamenti per la ricostituzione del capitale delle Banche e dei Fondi di sviluppo, che hanno ciclicità pluriennale, si sono trovati nella fase bassa del ciclo.

Danimarca, Olanda, Svezia e Norvegia sono stati raggiunti dal Lussemburgo nel ristretto club dei Paesi che hanno superato l'obiettivo fissato dalle Nazioni Unite di un APS pari o superiore allo 0,7% del PIL.

In termini di contabilizzazione degli aiuti in valore assoluto, primo Paese donatore si è confermato di gran lunga il Giappone, seguito dagli Stati Uniti (che sono invece ultimi, se si considera il PIL come metro di valutazione), dalla Germania, dal Regno Unito, dalla Francia e dall'Olanda. L'Italia passa invece dal settimo al decimo posto, superata nel 2000 da Canada, Danimarca e Svezia. In rapporto al PIL, l'Italia risulta ventunesima su 22 Paesi OCSE e vede confermare lo scarto con la media dei Paesi OCSE a nove centesimi di punto.

Il volume degli aiuti erogati dalla Commissione Europea è aumentato del 12,6% in termini reali rispetto all'anno precedente. L'Unione Europea (Commissione, più Stati membri) ha fornito il 48% circa degli aiuti totali, confermando il dato del 1999.

#### Erogazioni APS dei paesi del G7 (milioni di Dollari USA)

PAESI	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Canada	2.518	2.373	2.250	2.311	1.795	2.045	1.707	1.699	1.744
Francia	8.288	7.915	8.466	8.439	7.451	6.307	5.742	5.637	4.105
Germania	7.572	6.954	6.818	7.481	7.601	5.857	5.581	5.515	5.030
Giappone	11.149	11.259	13.239	14.484	9.439	9.358	10.640	15.323	13.508
Italia	4.122	3.043	2.705	1.521	2.416	1.266	2.278	1.806	1.376
Regno Unito	3.202	2.920	3.197	3.185	3.199	3.433	3.864	3.401	4.501
Stati Uniti	11.656	10.149	9.927	7.303	9.377	6.878	8.786	9.145	9.955
<b>Totali</b>	<b>48.507</b>	<b>44.613</b>	<b>46.602</b>	<b>44.724</b>	<b>41.278</b>	<b>37.141</b>	<b>38.598</b>	<b>42.526</b>	<b>40.219</b>



**Percentuali dell'APS sul PNL per i paesi del G7**

PAESI	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Canada	0,46	0,45	0,43	0,42	0,32	0,34	0,30	0,28	0,25
Francia	0,63	0,63	0,64	0,55	0,48	0,45	0,40	0,39	0,32
Germania	0,39	0,36	0,34	0,31	0,33	0,28	0,26	0,26	0,27
Giappone	0,30	0,27	0,29	0,28	0,20	0,22	0,28	0,35	0,28
Italia	0,34	0,31	0,27	0,14	0,20	0,11	0,20	0,15	0,13
Regno Unito	0,31	0,31	0,31	0,29	0,27	0,26	0,27	0,23	0,32
Stati Uniti	0,20	0,16	0,14	0,10	0,12	0,09	0,10	0,10	0,10

PAGINA BIANCA